

ALFRED NOE

L'IMMAGINE DELLA DALMAZIA NELLE DESCRIZIONI TEDESCHE DEL SETTECENTO

Nella storia dell'interpretazione dei testi letterari e culturali, la ricerca sull'immagine di un popolo straniero o di una terra forestiera non rappresenta certamente una novità. Nel passato, questa analisi delle visioni dell'altrove e altrui si era concentrata sui monumenti della storia letteraria, mentre negli ultimi decenni documenti più vari come lettere, diari e descrizioni di viaggi suscitano sempre di più l'interesse degli scienziati. Infatti, l'immagine dell'altro nei suoi diversi aspetti – dagli usi e costumi fino alle particolarità economiche – costituisce quello che la storia delle mentalità chiama «immaginario collettivo» del gruppo al quale si rivolgono questi testi. Si tratta di un conglomerato di idee, informazioni e esperienze di una persona o di un gruppo, nel quale si accumulano – in maniera confusa oppure spesso irrevocabile – stereotipi, cliché e nozioni di ogni tipo.

Nata nell'ambito strettamente filologico, l'imagologia o immaginologia, cioè l'analisi dell'immagine dell'altro, conquista, negli ultimi anni, sistematicamente altri settori del patrimonio culturale in cui si sospettano tali prodotti della mente collettiva, dalla storia fino alla filosofia e dall'etnologia fino alla cartografia. L'immaginario collettivo rivela sempre ovviamente molto sul gruppo che lo ha prodotto perché costituisce il risultato della sua storia e, soprattutto, delle sue attitudini.

In questo senso, il contributo che segue, analizza certamente le descrizioni della Dalmazia del Settecento anche per quanto riguarda la loro attualità, ma si concentra di più sull'immagine che si facevano gli abitanti dei paesi germanofoni di quella regione relativamente lontana e pochissimo conosciuta. Le rappresentazioni cartografiche ed i rapporti dei viaggiatori non sono mai neutri o oggettivi perché ogni denominazione topografica ed ogni itinerario implica sempre attese e proiezioni che o riflettono o preconstituiscono schemi del pensiero e prospettive della visione. Le condizioni preesistenti alla partenza e gli interscambi avvenuti durante il viaggio offrono spunti che consentono al viaggiatore di raffigurare il proprio cammino geografico e spirituale, mentre i documenti che ne risulta-

no come i diari e le descrizioni, ci permettono di ricostruire sia il rapporto del viaggiatore con l'immaginario collettivo sia il suo contributo all'evoluzione di esso. L'immaginologia vuol contribuire in tale maniera ad una comprensione più efficace dei canali attraverso cui si realizza la percezione dell'altro, del diverso, approntando griglie di filtraggio e di osservazione per quello che si incontra sia direttamente nei viaggi oppure indirettamente nei documenti scritti, e schemi di costruzione per l'integrazione di tali esperienze nelle idee preesistenti.

Proprio nel contesto dell'Illuminismo, le illusioni che la conquista delle parti del mondo ancora sconosciute, condurrebbe già da sé al progresso razionalistico, sono tutte da relativizzare, come lo riassume Enzo-Giorgio Fazio: «Il fenomeno scontro/incontro con l'altro, impulso e motrice di ogni itinerario, ha non solo contribuito a dilatarne gli orizzonti secondo un cliché consolidato con una lunga teoria di personaggi mitologici, ma è causa adesso al contempo del suo regresso con sintomi di involuzione e ripiegamento su se stesso e che spesso culmina, in questa frustrazione, in forme esasperate di eurocentrismo e rigurgiti panlocalistici, testimoniabili ciclicamente lungo tutto l'arco degli ultimi tre secoli». (*La letteratura odepórica del Settecento*, in: *Deutsches Italienbild und italienisches Deutschlandbild im 18. Jahrhundert*, a cura di Klaus Heitmann e Teodoro Scamardi, Tübingen, Niemeyer, 1993, pp. 102-111, qui p. 106)

Sappiamo quali erano – nel '700 le mete dei viaggiatori colti, in particolare dei giovani aristocratici che completavano con il *Grand Tour* la loro educazione prima di iniziare la vita da adulti. La Dalmazia restava fuori dal percorso seguito dalla maggioranza dei viaggiatori. Più che altro la Dalmazia era considerata una delle tappe del pellegrinaggio a Gerusalemme. Anche se, per questa ragione, le descrizioni della Dalmazia sono assai più scarse di quelle – per esempio – delle diverse regioni italiane, se ne trovano tuttavia un numero non irrilevante nelle biblioteche dell'area germanofona. Tali fondi ci permettono oggi di sapere quale era l'immagine che il pubblico colto del '700 si fece della Dalmazia. E dimostrare su quali documenti, mappe, carte, piante e testi si basava l'immagine della Dalmazia nei paesi germanofoni è il proposito del mio contributo.

1. MAPPE, ATLANTI, E CARTE¹

Cosmographia di Claudio Tolomeo

Atlante curato da Nicolò Germanico. Ulma 1482 (ristampa 1486).

¹ Un ampio panorama della cartografia sulla regione offre Luciano Lago, *Imago Adriae. La patria del Friuli, l'Istria, e la Dalmazia nella cartografia antica*, Trieste, La Mongolfiera, 1996.

L'edizione riproduce con poche varianti la traduzione latina di Jacopo d'Agnolo (1409), mentre le tavole cartografiche sono l'opera di Nicolaus Germanicus, umanista tedesco vissuto in Italia nella seconda metà del '400. Nella quinta delle 27 carte dell'Europa antica alle quali si aggiungono cinque dell'Europa contemporanea appare una regione dipinta in ocre chiamata Dalmatia, che, coprendo un territorio che si estende da Audecrium nel Nord a Eminacium nel Sud, è delimitato in maniera meno chiara verso Oriente, approssimativamente dalla linea nera del fiume Sardonius. Spicca sulla costa il prospettino miniato della città di Ragusa, raffigurata nelle stesse dimensioni di Pola o Belgrado.

Geografia di Claudio Tolomeo

Atlante curato da Sebastiano Münster. Basilea 1545 (ristampa 1552).

La tavola 44 con il titolo latino *Descriptio totius Illyridis* è costituita da una carta orientata secondo la maniera antica con il Sud in alto nella quale sono delineate le coste adriatiche dal golfo di Trieste fino a Sara (Zara) e Obradaz, vale a dire il territorio che nell'opera precedente veniva chiamato *Illiris et Liburnia*. Stranamente, questa carta porta nel golfo di Flumona (Fianona) l'iscrizione Dalmacia, la quale appare come una specie di bacino del mare Adriatico, designato qui col nome tedeschiizzato di *Adriatisch möre*.

Typi chorographici provinciarum Austriae di Wolfgang Lazius
Vienna 1561.

La carta intitolata *Principatus cum Karstio et Chaczeola descriptio*, racchiusa in una cornice ovale arricchita da un decoro araldico, reca all'estremo limite sud-orientale, al di là di un fiume che sbocca presso Sankt Veit am Pflaum (cioè Fianona), l'indicazione *Dalmatiae pars* per una zona montagnosa.

Theatrum orbis terrarum di Abraham Oertel (Ortelius)
Anversa 1570 (ristampe 1584-1612).

Nella tavola 41 che fa parte della *Schlavoniae, Croatiae, Carniae, Istriae, Bosniae, finitimarumque regionum nova descriptio* di Augustin Hirschvogel, il quale si serve di un misto di nomi latini e tedeschi, il territorio montagnoso al sud-est del Flanaticus sinus vulgo el Querner e dell'isola di Welga (Veglia) viene designato col nome di *Ober-Wossen*, cioè Bosnia superiore. Anche una carta indipendente di datazione incerta, intitolata *Sclauonia oder Windisch Marck/ Bossen/ Crabaten/ etc.*, che copre una zona molto più ridotta, usa lo stesso termine. A questo proposito è utile ricordare che l'edizione tedesca del *Theatrum* di Ortelius del 1573 contiene una carta intitolata *Goritia, Karstii, Chaczeolae, Carniolae, Histriae, et Windorum Marche descriptio* che si

riferisce esplicitamente all'atlante di Lazius. Al limite della penisola istriana, a nord dell'isola di Vegia (Veglia), vi è indicata una *Dalmatiae pars*, che incomincia già ad ovest del fiume Pflaum e copre la zona comprendente Tersace (Tersaticum), Wakowicz, Wakcwar e Czeng (Senia). Talvolta appare anche il nome *Morlachia* per la stessa zona. Si tratta di una confusione frequente fino alla fine del '600, il termine venendo ancora usato nelle *Carniolia antiqua et nova sive incliti ducatus Carnioliae annales* di Johann Ludwig Schönleben, edite in due tomi a Lubiana nel 1681, con i disegni cartografici di Johann Weichard Valvasor. Questi stessi disegni sono ugualmente inseriti nel *Schul- und Reisen Atlas* di Johann David Köhler, stampato molto più tardi, nel 1719 a Norimberga.

Dalmatia, Slavonia, Croatia, Bosnia, Servia et Istria, distributa in singulares Ditiones et Diceceses, una cum Repubblica Ragusana, et circumjacentibus Regionibus Hungaria, Venetiis, Statu ecclesiastico, Neapoli et Macedonia

Carta firmata da Gerhard e Leonhard Valk, editori di Amsterdam, attivi negli ultimi decenni del Seicento.

Questa tavola, topograficamente molto dettagliata, delimita il territorio del litorale della Dalmazia da Zara quasi fino a Dulcigno (Ulcinj) in Montenegro. Di conseguenza include anche, all'interno del paese, i monti della Herzegovina.

2. VEDUTE

Georg Braun e Franz Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*

Disegni di Georg Höfnagl, 6 libri. Colonia 1572-1618.

Nel secondo libro, cioè *De praecipuis, totius universi urbibus, liber secundus* (Colonia 1575) si trovano a pagina 52 descrizioni in francese e vedute di Parenzo, Modona e Sebenico.

Di Parenzo, città di cui viene lodata la piacevole situazione, si racconta l'origine mitologica:

«Paride di Troia, preparandosi ad andare a rapire Elena, regina della Grecia e sposa di Meleandro, il che fu l'occasione della rovina di Troia, allestì tutta la sua flotta in quella città, e di ritorno con Elena, dopo aver portato a termine la sua impresa, le diede il suo nome, chiamandola *Paradium*».

Sarebbe – secondo l'autore della descrizione – molto facile recarsi da lì via terra fino a Gerusalemme se il dominio della regione non fosse diviso tra l'Imperatore, i Veneziani e il Sultano. Ne consegue che i viaggiatori e pellegrini sono facilmente sospettati di esser spie e spesso non

viene loro concesso il salvacondotto necessario per traversare il paese. È questa la ragione perché ne esistono poche descrizioni.

Parens

Parens appellée en vulgair Italien *Parenzo*, est ville de Dalmacie située pres la mer Adriatique, en tres delectable & plaisante assiette, du nom de laquelle Bredebach au commentaire qu'il a composé du voyage de Jerusalem, escrit en ceste maniere: Paris de Troye allant pour ravir Heleine Royne de Grece & femme du Roy Meleandre, ce qui fut occasion de la ruine de Troye, equippa toute sa flotte en ceste ville là, en laquelle estant de retour avec Heleine ravie, estant parvenu à chef de son entreprise, il la nomma de son nom, en l'appellant *Paradium*. Ceste ville est à cent lieuës de Venise, sous la domination de laquelle elle est, estant siege episcopal. Elle a une Eglise cathedrale venerable & reverée à cause de plusieurs reliques, de S. Demetrie, de S. Julian, de S. Berte & Acolite, lesquelles y sont bien dignement & devotement gardées. On pourroit commodement aller par terre de ceste ville *Parens* jusques en Jerusalem, si ce n'estoit que les saufconduits sont difficiles à impetrer, à cause que ce pays de Dalmacie est subject à plusieurs Seigneurs & divers gouvernements. Car l'Empereur en tient une partie, les Venetiens l'autre, & l'Empereur des Turcs s'attribue le reste. Et pourtant le passage n'est facilement permis aux pellerins & voyageurs, comme estant souspeconnez [!] d'estre espies. Pour ceste mesme cause les histoires des Geographes qui traictent de ce pays, sont assez maigres, veu qu'il n'est à aucun permis le visiter librement.

La veduta colorata della città dalle dimensioni di 25 x 15 cm reca l'iscrizione:

Parens, Siue Parentium vulgo, Parenzo Histrie opp.

Vi si vedono la città circondata dalle sue mura con, a destra, la piccola spiaggia del porto e, in primo piano a destra, una piccola isola fortificata con una torre.

La descrizione di Sebenico, assai più breve di quella di Parenzo, informa il lettore che la città, ora nelle mani dei Veneziani, possiede origini romane. La fonte citata è Plinio che riferisce nella sua Storia naturale che l'imperatore Claudio vi mantenne una guarnigione di veterani.

Sebenico

Sebenico anciennement dicte *Sicum*, est ville maritime assise sur le rivage de la mer Adriatique pres des limites de Dalmatie, & est sous l'o-

beissance des Venetiens. En laquelle l'empereur Claudius envoya les vieux soldats en garnison, comme Pline recite au 3. livre de son histoire naturelle chap. 21.

La veduta colorata della città dalle dimensioni di 25 x 15 cm porta iscrizione:

Sibinium, Ptolemeo Sicum vulgo Sibenicho Dalmatie opp.

In alto, sulla collina si trova il Castello; più in basso si vedono le mura e la città, a destra la chiesa di S. Francesco, poi il bacino largo del porto con, in primo piano, il Castel de S. Nicholo e l'isoletta di S. Andrea.

3. DESCRIZIONI

Italiänische/ Dalmatische/ Griechische/ und Orientalische/ Reise=Beschreibung. Worinn/ Allerhand merckwürdige/ vormals in Europa unbekante/ Antiquitäten/ enthalten/ Welcher Jacob Spon/ Med. Doctor, und Georgius Wheler, Englischer von Adel/ Als sie obbenannte Lande/ im Jahre 1675. und 1676. durchreiset/ fleissig zusammen getragen/ und der Welt/ zu nützlicher Nachricht/ in den Druck befördert. Erster [Anderer] Theil. Anjetzo aber aus dem Französischen ins Teutsche übersetzt/ durch F. Menudier/ deß Hochfürstl. Bayreuth. Collegii Christian-Ernestini Prof. Publ. -| Nürnberg/ Jn Verlegung Johann Hofmanns/ Buch= und Kunsthändlers. Dasselbst gedruckt bey Andreas Knorzen. Jm Jahre Christi M. DC. LXXXI.

Il titolo tedesco, nel quale un lettore moderno corre il rischio di perdersi come in un labirinto, diventa sorprendentemente breve nella versione italiana della descrizione dei viaggi del medico Jacob Spon: *Viaggi di M. Spon per la Dalmazia, Grecia e Levante, portati dal francese da D. Casimiro Freschot, Bologna, G. Monti, 1688.*

Il viaggio inizia nella Provenza e continua attraverso l'Italia fino a Venezia. Nel secondo libro sono descritte la Dalmazia, l'isola ionica di Zante (Giacinto) ed altre isole greche sotto il dominio di Venezia.

Ad ogni città è dedicato un capitolo in cui si parla dell'arrivo del viaggiatore, della storia, dei siti degni d'essere visitati e degli abitanti. In aggiunta vi si trovano piccole incisioni, per esempio del palazzo di Diocleziano a Spalato.

Le località descritte sono, nell'ortografia del traduttore: Rouvigne, Pola, Zara, Sebenico, Traou, Spalatro, Salona, Clissa, Liesina, Courzola.

A pagina 19 si parla dei Morlacchi, un popolo di montanari che vive in una zona situata dietro il litorale di Zara. La loro fama di gente dotata di una forza fisica sovrumana diventò uno stereotipo ricorrente in vari testi dell'epoca:

«Questo popolo è talmente forte che – dato che i sentieri delle sue montagne sono estremamente ripidi cosicché i cavalli corrono talvolta il rischio di precipitare – quattro di loro prendono un cavallo e lo portano lungo una distanza di circa 20 passi. Questo mi è stato riferito da persone degne di fiducia, anche da alcuni Morlacchi stessi presso i quali mi sono informato. Ma – comunque sia – hanno sembianze terrificanti e non portano mai le loro merci al mercato senza munirsi di sciabola e carabina. La loro lingua è lo sclavonico e la maggior parte di loro appartiene alla religione greca»².

Il viaggio di Jacob Spon continua in direzione di Ragusa che poco prima è stata distrutta da un terremoto. Si legge a pagina 25:

«Continuando il nostro viaggio abbiamo visto le isole di Augusta, Mezzo e Melena che fanno parte del territorio della Repubblica di Ragusa; dopodiché abbiamo gettato l'ancora presso Santa Croce che è un ottimo porto di mare che appartiene alla suddetta Repubblica e dove il signor Duca ossia Doge possiede una villa di campagna che in verità non merita però di essere chiamata tale; pertanto i cittadini che vi hanno le loro ville vi soggiornano ancora molto volentieri. Il giorno dopo siamo passati al largo della città di Ragusa la quale con grandi sforzi sta riparando i danni recatili dal terribile terremoto che l'ha quasi del tutto distrutta. Dodici miglia più in là è situato un villaggio chiamato Ragusa Vecchia che è l'antica città di Epidaurum, al di là del quale si trovano le bocche di Cataro, dove infine siamo giunti»³.

In seguito, Jacob Spon descrive le isole greche visitate mentre si dirigeva verso Costantinopoli e include anche alcune parti dell'Anatolia occidentale nella sua narrazione. Nella seconda parte del libro conti-

² «Diese Leute sind so stark/ daß dieweil die Weege in ihrem Gebürge überaus böß sind/ und die Pferde bisweilen in Gefahr stehen/ sie möchten den Hals abstürzen/ ihrer viere ein Pferd bey den Leib anfassan/ und auf die zwanzig Schritt tragen werden. Dieses bin ich von glaubwürdigen Personen berichtet worden/ auch von etlichen Morlaquen selbst/ bey denen ich mich absonderlich erkundiget. Dem sey nun aber wie ihm wolle/ so haben sie ein greßliches Ansehen/ und kommen sie mit ihrem Geräthig niemals zu Marck/ daß sie nicht ihren Säbel und Carabiner bey sich führen sollten. Sie reden Sclavonisch/ und sind meistentheils der Griechischen Religion beygethan».

³ «Auf unserer Fortreise/ sahen wir unter weegs die Insulen Augusta/ Mezzo/ und Meleda/ so der Republic Ragousa zustehen; Nach diesem wurffen wir bey dem Heil. Creutz die Anker aus/ welches ein guter Meer=Hafen ist/ so dieser Republic zugehöret/ allwo der Herr Herzog oder Doge ein lust=Haus hat/ so aber dergleichen Namen schlecht verdienet; doch haben die Bürger welche allda/ so noch wol hingehen. Folgendes Tages segelten wir Ragousa vorbey/ welches mit genauer Müher sich von dem grausamen Erdbeben/ wodurch es fast ganz verschlungen worden/ wieder erholen kan; Zwölff Meilen jenseit/ liegt ein Dorff Ragusa Vecchia genannt/ welches die alte Stadt Epidaurum ist/ jenseit welcher die Mündungen von Cattaro sind/ worein wir gelangten».